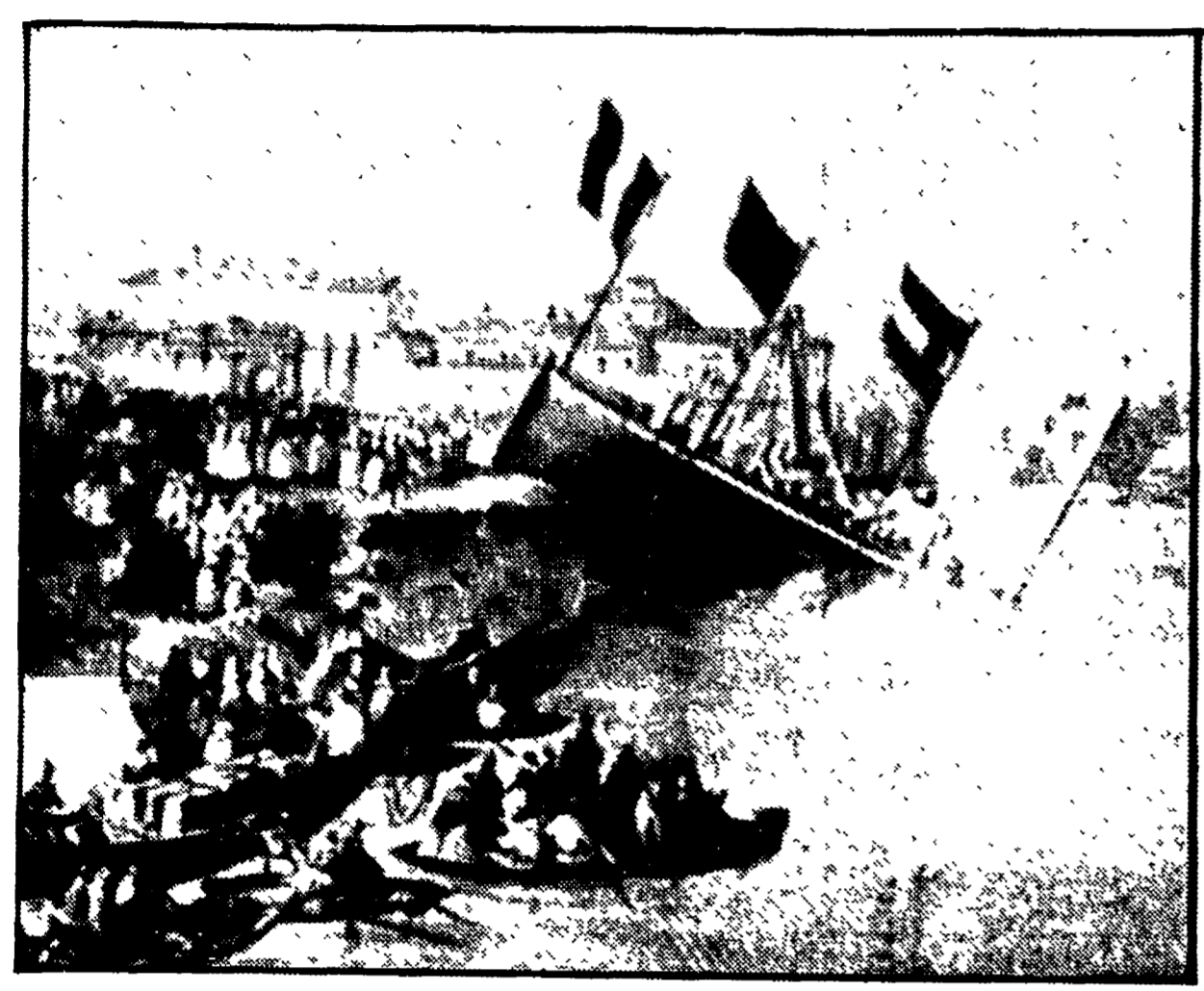


Con la buona stagione si riparla del Tevere: eccone la storia
Una domenica al «bazar» calpestando il fiume millenario

La «vocazione marinara» della città - Gli impianti «clementini» e la chiesa di Santa Maria in Torre - Quando le navi le trainavano i bufali



Con l'avvicinarsi dell'estate, torna il «Tevere scatenato», la domenica, non si corre, di calpestare un luogo sacro ai ricordi di questa vitalità che rappresenta una delle fotografie più emblematiche nella storia della città.

Il fiume Tevere è un inquinato inquinato, un inquinato inquinato, un inquinato inquinato... (text continues with details of river pollution and historical context).

Ma un episodio conviene ricordare che poi è uno dei più clamorosi scippi della storia: la notte del 18 novembre 1978 i francesi ammassarono dentro l'arsenale tutte le opere d'arte... (text continues with details of the art theft).

Il recupero del ritardo accumulato per costruire Le Capore
Chi l'acqua se l'è bevuta e chi, invece, l'ha portata fino a Roma

Dopo il decreto ministeriale del '69, le amministrazioni guidate dalla DC hanno perso 5 anni prima di approvare i progetti

Roma ha vinto la sete. Le immagini delle code davanti alle fontanelle con le bottiglie, i fiaschi, le damigiane in mano anche se appartengono a un passato recente sono davvero lontane. Roma, con l'entrata in funzione del nuovo acquedotto delle Capore (che eroga 4500 litri al secondo) ha risolto almeno fino al 1985 il problema dell'approvvigionamento idrico. Per farlo però, si sono dovuti battere ritardi, recuperare lentezze, inadempienze dei paesi. Tutti sostantivi che bene si adattano alle vecchie amministrazioni guidate dalla Democrazia Cristiana.

Ora che il problema è risolto c'è qualcuno che prova a barare. Scrive il Popolo di domenica (polemizzando con il nostro giornale): «L'acqua da Noi, forse non esiste sul mare l'eguale».

La gente passa, sceglie un disco, domanda «quanto costa?», e non sa che delle 24 galleggianti e navi da trasporto fatte costruire da Sisto IV per la guerra in oriente, alcune furono fatte nell'arsenale di Santa Maria in Torre... (text continues with details of the water supply project and historical references).

Di dove in quando
 «Laguna» alla Tenda Circo Spaziozero
Dalla meditazione all'invenzione pura passeggiando in acqua



Secoli di credenze, popolari e scientifiche, hanno privilegiato l'acqua come generatrice di vita; sarà forse per questo, perché condizione di assoluta «purezza», che i pesci comunemente vengono ritenuti gli animali più sani e libberi.

«Laguna» di Carlo Montesi e Fabrizia Magnini, in questi giorni alla Tenda Circo Spaziozero, si svolge completamente nell'acqua. In un piccolo lago, quattro personaggi pescano metaforicamente sulle proprie vicende, applicando a tali meditazioni una carica fantastica, si che tutto lo spettacolo risulta una metafora, tanto complessa, quanto in fondo semplice e generalizzabile, del vivere quotidiano, delle sue domande, delle sue mancate risposte, delle sue regole e delle sue irrationalità.

Carlo Montesi, prima di essere regista teatrale, è pittore, e tale estrazione artistica risalta piuttosto azzurrata e un po' perché per la maggior parte si svolge a luce di candela, si che le fiammelle dei ceri possano lievemente rimbalsare sui movimenti dell'acqua. Così quasi ogni valore «concettuale» perde spazio, fino a scomparire di fronte all'immane spettacolo dell'apparato scenico: le scarse parole pronunciate dagli attori comunicano poco e niente, se parlate in un'atmosfera di bellezza e all'emozionalità di luci, ombre e colori.

Si è parlato tanto, negli ultimi anni, di spettacoli magici, e altrettanto si è parlato di riscoperta della parola. Carlo Montesi dipinge lo spazio, con pochi mezzi tecnici, ma con risultati di alto livello. I suoi spettacoli, insomma, sono di buon artigianato, ma di quell'artigianato che costruisce bei soprammobili, begli oggettini che rappresentano il «di più» rispetto ai bisogni primari.

Gli interpreti, i pesci che fantastizzano in continuazione, sono Tonino Campanelli, Marco Comandè, Fabrizia Magnini e Mimi Sidoti.

Incriminati otto imprenditori di Ceccano
Hanno fatto fallire le aziende per non pagare i loro creditori

L'accusa è di bancarotta fraudolenta - Le industrie operaie tutte nel settore alimentare - Una crescita «selvaggia»

Per non pagare i debiti facevano fallire le loro società, ma subito, trascorsi pochi mesi, le ricostituivano. Con questo metodo otto imprenditori della provincia di Frosinone hanno truffato miliardi di stato, agli istituti di credito, alla Cassa del Mezzogiorno. Il «giro» però - troppo grande per non essere scoperto - alla fine è venuto fuori. E di terribili notizie che il procuratore della Repubblica di Frosinone Dell'Anna ha incriminato per bancarotta fraudolenta.

A ricevere gli ordini di comparizione del magistrato sono stati Claudio Cinque e sua moglie, Rinaldo Cinque, Ennio Gianna, i fratelli Nicola, Maria Luisa e Raffaele Simonelli. Le aziende incriminate sono quattro: il caseificio «Eredi Cinque», la «Valle del Sacco», la «Gianca Sud» e la Srl 50. Tutte di Ceccano e tutte operano nel settore alimentare.

Secondo l'accusa le prime due società, la «Eredi Cinque» e la «Valle del Sacco» per sottrarsi ai creditori che pretendevano il pagamento di forti debiti, si dichiararono fallite. Nello spazio di pochi mesi, all'inizio del '78, però sono nate le altre due società, la «Gianca Sud» e la «Srl 50», a partecipazione del Borghetto, misteriosamente, dalle stesse persone che dirigevano anche le altre due società.

Da qui è nata l'accusa di bancarotta fraudolenta. La guardia di finanza ha sequestrato i libri contabili di tutte le aziende «sotto accusa». Poi tutta la documentazione è stata inviata alla magistratura. Il primo avviso di reato è del dicembre dell'anno scorso.

L'azione giudiziaria comune che non sembra fermarsi a queste quattro aziende, l'industrializzazione selvaggia della Ciociaria, gli investimenti fantasma fatti col denaro pubblico, per ora hanno portato ad aprire un'inchiesta su altre otto fabbriche. Si dice che a giorni dovrebbero partire nuovi mandati di cattura.

Antoni Tàpies allo «Studio 2 C»
Segni dolci e furiosi come graffiti sul muro di un carcere

Scrive Giulio Carlo Argan nel catalogo di questa interessante mostra di Antoni Tàpies, che ha fatto voto di povertà e seguito a ridurre, ma rinunciato perfino all'immane per prepararsi a quella subita rivelazione del segno che è, fin dal principio, il difficile bagaglio della sua ricerca. «Un segno che è il segno dell'angoscia per la storia degli uomini; spesso un segno sventolante come un cenno «dalla zattera dei naufraghi verso improbabili salvatori». E assai giustamente Argan ricorda che si deve anche all'operare di Tàpies se il regime franchista «non è riuscito a passare dalla repressione politica alla regressione culturale».

Non so se sia proprio vero che Tàpies ammette che l'arte è ormai al termine della propria ricerca, oltre non può andare, né si può sperare che riprenda il comando della cultura. Spesso, nella situazione presente che al passo quadrato apre voragini abissali e ci fa chiedere, allora, se l'uomo sia al termine della propria corsa, l'arte può sembrare non necessaria, morta o quasi morta (ammazzata).

A me sembra che l'operare di Antoni Tàpies in quella particolare Spagna che è Barcellona, smentisca questa prospettiva di morte con una rara energia straziata ma vitalissima. Tàpies è un uomo che ha lancia una memoria, che non può dimenticare; e la sua esistenza è propria di un continuo battere e ribattere, come un escluso o un prigioniero, contro un muro che gli chiude lo sguardo e sembra non avere crepe o pertugi. Su questo muro egli va accumulando segni, graffiti, numeri, lettere, parole. E materia del muro (reale e metaforico) è diventata carne di un corpo, terra e mare e cielo di uno spazio aperto: in una parola, con la privazione di libertà sul muro si è depositata l'immaginazione del mondo altro assieme ai segni del dolore, della coscienza, del grido di una esistenza insopportabile. Non c'è baratro della storia che possa impedire a un artista dalla sensibilità così capillare e nevrotica come Tàpies di sentire che il dal muro c'è una vita altra, un mondo altro, anche socialmente collettivamente.

Il fatto è che lui, come pittore, è un prigioniero, sta in una cella come sono stati tanti uomini, tanti compagni, o come è stato un certo uomo in certe pagine mura di Sarre. Ma il bello è che, con il segno sensuale e vitalistico e con la materia del muro, Tàpies non solo registra quel che è al di là ma crea con l'immaginazione magari trillante un mondo «dentro la prigione». Si guardi «Pubis» del 1979: cosa ci può essere di più dolce, di più amato e di più umano di questo corpo di donna sognato e svegliato nella calca del muro? Tàpies è il contrario di un'arte che



Lettere al cronista

Fare opposizione in un piccolo centro della Ciociaria

Caro direttore, sono una compagna di 22 anni, da poco responsabile della sezione PCI di Castrociole, piccolo centro della Ciociaria. Lavoro come operaia alla XV Comunità montana, avviata al lavoro con la legge 285 e svolgo anche attività sindacale. Mi congratulo con tutti i compagni che collaborano alla stesura dell'Unità per il loro grande impegno e sacrificio per soddisfare tutti i lettori del giornale. Ho voluto scriverti con l'auspicio che la mia lettera venga pubblicata. E' molto difficile, compagni, dirigere una sezione dove i comunisti non sono neppure all'opposizione nella giunta comunale (ironia della sorte questa giunta è composta da PSI e PSDI). Il dialogo con i compagni socialisti è sempre molto complesso e difficile. Fare i comunisti in un paese come Castrociole, dove il clientelismo è pane quotidiano e la gente è ancorata ancora su pregiudizi di classe, vuol dire sostenere una dura battaglia. Qui ogni nostra iniziativa viene accettata con la massima indifferenza e disimpegno, anche se riusciamo (ma come siamo bravi!) persino a far sorridere il sindaco e famiglia. Noi abbiamo il difetto secondo l'opinione di alcune «persone» di essere giovani, donne, operai, non possiamo certamente competere con il sindaco che è professore,

«Escorial» al teatro «La Fede»

Da oggi fino al 30 aprile, al Teatro «La Fede» di via Sabotino si esibirà con «Escorial», di Michel De Ghelderode, il gruppo teatrale «O Berimbau». Il gruppo - di cui ricordiamo il giovane e promettente attore Giovanni Careri, l'autore delle musiche, Sbrilling, e la regista Donatella

Clardulli - è già alla seconda esperienza teatrale. Nel febbraio-marzo 1979 rappresentò «Nozze di sangue» e ora vuole approfondire la ricerca sul teatro drammatico, con un testo che analizza un momento limite di «evoluzione» drammatica in cui esplodono le tensioni laceranti della condizione umana.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 10 gradi; Fiumicino 12; Pratica di Mare 10; Viterbo 8; Ladispoli 12; Frosinone 10. Tempo previsto: cielo irregolarmente nuvoloso con ampie schiarite.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 441; Vigili urbani: 318741. Soccorso: Santo Spirito 659833, San Giovanni 751241, San Filippo 330451, San Giacomo 83821, Policlinico 492336, San Camillo 5650, Sant'Eugenio 565903, Guardia medica: 4756711 2.34, Guardia medica estetica: 4750010-0158. Centro antidroga: 736706. Pronto soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale: 5101. Tempo e previsioni: 116. **FARMACIE** - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Equilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 41; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza E. Milioni 18; Prati, Trionfale, Prati: piazza Capocceci 7; Quadraro: via Tuscolana 18; San Giovanni: via E. Ortano 92; piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino 18; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trionfale: via Roccamare 15; Appio Latino: via Tuscolana; piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamate i numeri 1921, 1922, 1923, 1924, 2106, 331.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 21, 332, 331.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna: martedì e giovedì dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano: martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Museo Vaticani, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Museo Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13-30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pinaciana: feriali 9-13, domenica (altare) 9-13, chiuso lunedì. Museo Nazionale di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia, 9: feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13-30, lunedì chiuso. Museo di Pinacoteca, piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20-30 sabato, 9-13 domenica. Museo di Palazzo Massimo, via dei Fori Imperiali; orario: feriali 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Museo Nazionale di Castel S. Angelo, lungotevere Castello; orario: feriali 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13-30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Ringraziamento

La compagna Norma Pedrucci, ricoverata nella clinica Città di Roma, ringrazia tutti i compagni di Fiumicino che le sono stati sempre vicini in questi giorni di malattia.